

## Capitolo 15: Conclusione. L'ordine giusto secondo il principio di sussidiarietà

In precedenza ricordavamo che quest'ultima sezione comprende paragrafi che cercano di delineare un insegnamento positivo riguardante l'ordine giusto entro la cornice di riflessione del principio di sussidiarietà. Vale a dire, non si tratta soltanto di indicare i problemi che l'ordine sociale odierno comporta per le famiglie e per gli individui, ma di suggerire alcuni concetti e via di azione per tutelare lo sviluppo individuale e familiare di tutti in società.

In un primo momento abbiamo elaborato una distinzione fra sviluppo individuale e collettivo per stabilire una loro unità, non è possibile sviluppare l'individuo senza che perciò migliori la società e non è possibile in fondo cercare di creare un mondo migliore ignorando lo sviluppo individuale di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. In un secondo momento abbiamo parlato dei diritti umani come espressione della speciale concezione di dignità umana che tutelano lo sviluppo dell'individuo. Tocca adesso presentare una teoria—entro la cornice di riflessione della morale sociale—riguardante l'ordine sociale giusto. Ciò significa considerare quali sono le specifiche funzioni dello Stato secondo il principio di sussidiarietà. Non dovremo più criticare alcuni atteggiamenti—come il welfare state trattato prima—ma indicare quale sarebbe il cammino per costruire un ordine sociale giusto in pieno rispetto del principio di sussidiarietà.

### 15.1. Il ruolo della religione in società

Il presente capitolo cerca di riassumere le proposte teoriche fino adesso delineate, questa volta in termini pratici. Per tirare fuori alcune delle conseguenze del principio di sussidiarietà conviene tener presente che alla base delle nostre riflessioni c'è la domanda sul ruolo della religione nell'ordine sociale. Se si pensa che il riferimento a Dio cambia le convinzioni umane, l'ordine sociale che ne risulta deve necessariamente venir modificato.

Chi nega ogni importanza alla dimensione religiosa potrebbe osservare che da una parte potremmo verificare che l'ordine sociale non dipende tanto dal riferimento a Dio. Ciò perché per conoscere il mondo non ci aspettiamo più una rivelazione Divina, ma abbiamo la scienza. Dall'altra parte, inoltre, pur conoscendo scientificamente il mondo potremmo chiamare alcune forze soprannaturali per dominare il meccanismo della natura e, in realtà, ciò non è neanche necessario perché la tecnica ci permette di dominare la realtà conosciuta scientificamente.

Il luogo di incontro degli uomini che desiderano sacrificare un qualcosa di proprio in beneficio della loro famiglia e comunità non sono più i templi come succedeva prima, ma sono i grandi centri commerciali dove si acquistano beni per far star meglio chi ci sta attorno. E finalmente, grazie allo sviluppo medico, le malattie non hanno più bisogno di una cerimonia magica perché basta con prendere medicinali per essere guariti e rilevati dal dolore e dalla sofferenza.

Nonostante gli importanti sviluppi umani su molti fronti delle scienze naturali, sociali e politiche, sappiamo che questo insieme di conoscenze non sono in grado di risolvere il senso della propria esistenza. Per questo motivo, le domande esistenziali: chi sono io? Da dove

vengo? Come devo vivere? Non sono risolte dallo sviluppo tecnico-scientifico, ci vuole un perché più profondo.

Il riferimento a Dio, la religione in un Dio creatore come succede per la fede giudeo-cristiana non è una scorciatoia per lo sviluppo umano. La fede della Chiesa non facilita in questo senso la vita in comunità, in qualche modo la fa più complessa perché ci invita ad accudire e servire tutti, in particolare quelli che soffrono di più. Il cristianesimo però, come ormai si vede nell'Antico Testamento, ci dice che il potere del Dio di Isacco, di Abramo e di Giacobbe non è contrario allo sviluppo umano, come tante volte credevano i Greci con le loro divinità antropomorfe e capricciose. Dio è per noi, fa per noi ma non come vogliamo noi che Lui faccia.

Lo sviluppo tecnico-scientifico ha permesso alla religione di purificarsi di una certa comprensione della sua efficienza in beneficio dell'ordine naturale e sociale umano. La fede in Dio non è più intesa come una azione magica in grado di trasformare la realtà a piacere di chi prega o implora l'aiuto divino. La fede diventa un rapporto personale con una Persona, un incontro che richiede non solo conoscenza, ma tratto, amicizia e carità (amore).

Il punto è importante perché ciò che cambia l'ordine sociale non è una diretta azione divina sulla realtà a modo di magica scorciatoia che ci permette di vincere ogni problema, ma invece l'ordine sociale è frutto della profonda convinzione di ogni persona di essere responsabile di costruire quell'ordine in collaborazione con Dio. Ciò in particolare riguarda ai governanti delle nazioni, delle sfere economiche, accademiche, scientifiche, ecc. Il principio di sussidiarietà viene insomma tradotto come un atteggiamento profondo di responsabilità davanti a Dio da parte di ogni persona che agisce per gli altri in società.

In questo modo, chi è attento al principio di sussidiarietà potrà scoprire come alcune politiche pubbliche che sono nate in beneficio del bene comune, possono poi trasformarsi in ingiustizie. Non perché chi disegna le politiche pubbliche sia poco onesto o capace, ma semplicemente perché le circostanze che giustificavano il disegno di suddette politiche pubbliche non esistono più, e non essendo presenti le circostanze, la forza delle politiche non giustifica più la loro applicazioni.

In primo luogo possiamo riconoscere che lo stato in tempi di guerra ha bisogno di ingenti risorse per poter assicurare la pace e la serenità della popolazione civile. Ciò ha portato lo stato al disegno di politiche pubbliche monetarie, creditizie e fiscali che sono una fonte molto importante di risorse. Il disegno di queste politiche pubbliche era giustificato dalle circostanze di guerra, che però non possono andare indefinitamente avanti nel tempo se non si vuol cadere in ingiustizie sociali.

## 15.2. Il principio di sussidiarietà non suggerisce politiche pubbliche

La prima considerazione è che lo sviluppo dello stato è importante. L'organizzazione politica della società è necessaria quando i corpi minori—famiglie, aziende, ecc.—hanno bisogno di un'organizzazione superiore per il loro sviluppo. Un gruppo di imprenditori potrebbe aver bisogno di regolazioni pubbliche per quanto riguarda ad esempio l'export. Lo stato deve

contare con i mezzi economici e con le persone sufficienti per garantire la tutela degli interessi dei corpi minori.

In alcune circostanze eccezionali lo stato può anche supplire l'iniziativa privata, sempre in vista del bene comune. In questo senso corrisponde allo stato agire in funzione di supplenza in situazioni "di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace" (CDSC 188). È anche compito dello stato promuovere l'economia quando è impossibile per i privati prenderne l'iniziativa. Tuttavia, "questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'eccezionalità della situazione" (CDSC 188).<sup>136</sup>

Se non ci si trova in situazioni eccezionali lo stato non deve oltre passare il suo compito. Possiamo comunque osservare come la Chiesa ha invitato i fedeli ad agire nel terreno sociale proprio quando c'erano queste situazioni eccezionali. Leone XIII ad esempio trovava come chiave di svolta della crisi sociale del suo tempo il salario. Secondo questo pontefice, ogni individuo dovrebbe contare su un salario adeguato che gli permetta di accumulare proprietà privata e di lasciare qualcosa in eredità ai suoi figli. Sembra interessante notare che per Papa Leone XIII il concetto di salario adeguato non è un concetto economico, non è adeguato in termini monetari ma nel senso che deve dignificare il compito dei lavoratori.

Il primo principio cioè per edificare l'ordine sociale giusto è slegare i concetti di ordine giusto dal loro valore legale ed economico, i principi insegnati dalla Chiesa hanno un ordine più elevato. Leone XIII non cerca di assegnare un valore al salario adeguato per dopo obbligare tutti gli imprenditori cattolici a pagare al meno quel ammontare; ciò che il Papa ricorda è che il lavoratore deve acquisire una propria dignità perché è una persona con talenti e capacità che gli permettono di contribuire al bene della società. Se una persona non è in grado di accumulare proprietà privata e di lasciare qualcosa in eredità ai suoi figli, allora diventa una tassella nel meccanismo dello sviluppo, non ritiene nulla che consideri proprio e ciò è contrario alla sua dignità. Parlando sui padroni Leone XIII afferma,

"Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede. Il determinarla secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo. Defraudare poi la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio. *Ecco, la mercede degli operai... che fu defraudata da voi, grida; e questo grido ha ferito le orecchie del Signore degli eserciti* (Giac 5,4). Da ultimo è dovere dei ricchi non danneggiare i piccoli risparmi dell'operaio né con violenza né con frodi né con usure manifeste o nascoste; questo dovere è tanto più rigoroso, quanto più debole e mal difeso è l'operaio e più sacrosanta la sua piccola sostanza".<sup>137</sup>

Sembra difficile distinguere un insegnamento pontificio così specifico da una politica pubblica. Il Papa dice che bisogna pagare ai lavoratori fin che possano accumulare proprietà privata, alcuni critici potrebbero non comprendere che è un insegnamento diverso da quello

---

<sup>136</sup> G. GUTIÁN. "The principles of Catholic Social Teaching" in M. SCHLAG. *Handbook of Catholic Social Teaching*. o.c. p. 47.

<sup>137</sup> LEONE XIII, *Rerum Novarum*, n. 17. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va), enfasi nostra.

che può chiedere il capo di un sindacato in beneficio dei lavoratori che rappresenta. Tuttavia, Leone XIII dedica lunghi punti alla considerazione del salario giusto (RN 34-35) e sottolinea che la giustizia alla quale si riferisce nelle sue considerazioni non è la giustizia legale.

“L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità della mercede; *vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti*, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale si intende, e di retti costumi. Se costui, costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri i quali, perché imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volenti o nolenti debbono essere accettati, è chiaro che subisce una violenza, contro la quale la giustizia protesta. Del resto, in queste ed altre simili cose, quali sono l'orario di lavoro, le cautele da prendere, per garantire nelle officine la vita dell'operaio, affinché l'autorità non s'ingerisca indebitamente, specie in tanta varietà di cose, di tempi e di luoghi, sarà più opportuno riservare la decisione ai collegi di cui parleremo più avanti, o usare altri mezzi che salvino, secondo giustizia, le ragioni degli operai, limitandosi lo Stato ad aggiungervi, quando il caso lo richiede, tutela ed appoggio”.<sup>138</sup>

I fedeli della Chiesa sono invitati da queste riflessioni a considerare ciò che devono fare per i loro lavoratori non secondo la legge civile soltanto, ma secondo la legge naturale. Il salario adeguato potrebbe comprendere programmi educativi e di sviluppo dei talenti che vanno al di là dell'esigenze della legge. Lo stesso si potrebbe pensare all'educazione alla famiglia, alla preparazione per la formazione dei figli o alla vita matrimoniale, ecc., che sono elementi necessari per condurre una vita secondo il natural disegno di Dio e che non possono essere misurati in termini economici. Anzi, tante volte se semplicemente si aumenta il salario è possibile che non si investano i soldi in questo tipo di programma o che siano irrealizzabili da pochi lavoratori, richiedendo così la mente e lo sforzo del padrone dell'azienda come affermava ormai Leone XIII. Lo stato deve garantire l'adempimento della legge che non è il vertice dell'ordine sociale, ma la base per quest'ordine. A partire di una cornice legale minima gli individui potranno poi costruire l'ordine giusto nella società seguendo la giustizia naturale che è anteriore e superiore agli eventuali contratti sociali fra gli individui. Insomma la giustizia non si trova nel pagare ai lavoratori ciò che è previsto dalla legge e basta, la giustizia invece si trova nel considerare se ciò che è previsto per la legge è adeguato o meno secondo la dignità del lavoratore.

La concezione di giustizia appena descritta è essenziale per rispettare il principio di sussidiarietà, perché secondo quest'idea l'ordine giusto non nasce dall'applicare politiche pubbliche ma dalla tutela della giustizia naturale che riguarda gli altri nella propria sfera di azione. In questo senso, Leone XIII rifiuta l'idea che l'obbligo di stabilire contratti privati possa assicurare la giustizia lavorativa; neanche per quanto riguarda l'ammontare del salario, perché gli obblighi dei padroni considerati prima, che includono beni spirituali e umani, sono

---

<sup>138</sup> *Ibid.* n. 34, enfasi nostra.

soggetti al giudizio delle norme di giustizia, addirittura della “giustizia naturale” come la chiama il Papa nella *Rerum Novarum*.<sup>139</sup>

Gli insegnamenti morali della Chiesa danno un grande rilievo alle decisioni degli individui per edificare l'ordine giusto, contando con una giustizia che nei loro rapporti personali va al di là di ciò che indica la legge. Se è così, non è possibile affermare che sia compito dell'autorità politica garantire la completezza dell'ordine giusto, ma soltanto il minimo indispensabile perché quelle decisioni personali che riguardano secondo la giustizia naturale lo sviluppo degli altri possano crescere.

### 15.3. Il principio di sussidiarietà non è contrario allo sviluppo dello Stato

Papa Pio XI è il primo pontefice a esplicitare il principio di sussidiarietà. Nella sua riflessione questo principio non è una soluzione a un problema, si tratta invece di una proposta positiva di sviluppo. Secondo lui la sussidiarietà non è antagonista dello stato, ma preserva lo stato nei suoi compiti fondamentali. Sembra ragionevole considerare che le autorità pubbliche, se vogliono governare lo stato non possono decidere sulle minuzie della società perché sarebbe impossibile: il loro compito sarebbe così disperso che non riuscirebbero mai a designare una via verso il bene comune.

“E quando parliamo di riforma delle istituzioni, pensiamo primieramente allo Stato, non perché dall'opera sua si debba aspettare tutta la salvezza, ma perché, per il vizio dell'individualismo, come abbiamo detto, le cose si trovano ridotte a tal punto, che abbattuta e quasi estinta l'antica ricca forma di vita sociale, svoltasi un tempo mediante un complesso di associazioni diverse, restano di fronte quasi soli gli individui e lo Stato. E siffatta deformazione dell'ordine sociale reca non piccolo danno allo Stato medesimo, sul quale vengono a ricadere tutti i pesi, che quelle distrutte corporazioni non possono più portare, onde si trova oppresso da una infinità di carichi e di affari”.<sup>140</sup>

Di conseguenza il principio di sussidiarietà vuole l'esistenza dello stato, ma non promuove una struttura statale che prenda su di sé ogni istituzione sociale, non perché sarebbe inefficiente come infatti si è rivelato dalla storia ma perché limiterebbe la libertà individuale e la creatività personale nell'ordine sociale. Nella sua riflessione Pio XI offre un cammino per articolare quest'ordine che si trova nella giusta proporzione o bilanciamento fra i salari che non devono essere troppo bassi—il che sarebbe contrario alla dignità del lavoratori—ma neanche troppo alti—perché sarebbero contro la stabilità delle aziende—. Lo stesso vale per la quantità di persone che si assumono, se sono troppe, l'azienda allora non potrà sussistere e in più se si conta su un salario *ma si ha poco lavoro da fare, ciò sarebbe contrario alla dignità della persona*.

---

<sup>139</sup> “Leo rejects the notion that public enforcement of private contracts ensures justice in labor relations; the wage-level itself, in addition to the obligations considered above, including spiritual and human goods, are rightly subject to evaluation by norms of justice, even “natural justice” as Leo calls it in *Rerum Novarum*, no. 45” PAKALUK, CATHERINE RUTH. “Socialism and Capitalism in Catholic Social Thought” in G. V. BRADLEY, E. C. BRUGGER. ed. 2019. *Catholic Social Teaching*. o.c., p. 449. L'autora si riferisce al n. 45 della RN perché prende la numerazione in inglese, lo stesso numero nella traduzione italiana corrisponde al n. 34.

<sup>140</sup> PIO XI. *Quadragesimo Anno*, n. 79. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

“A ciò parimenti giova la giusta proporzione tra i salari; con la quale va strettamente congiunta la giusta proporzione dei prezzi, a cui si vendono i prodotti delle diverse arti, quali sono stimate l'agricoltura, l'industria e simili. Con la conveniente osservanza di queste cautele, le diverse arti si comporranno e si uniranno come in un sol corpo, e come tra membra si presteranno vicendevolmente aiuto e perfezione”.<sup>141</sup>

La riflessione della morale sociale riesce a distinguere fra un valore nominale e un valore concettuale delle realtà economiche, come è il caso dei salari. Lo stesso potrebbe fare per quanto riguarda i prezzi. Quest'ultimi non sono soltanto un valore di una realtà che viene scambiata come merce nel mercato, si tratta di veri indicatori di valore. Uno degli errori fondamentali della teoria economica di Karl Marx era confondere il valore di un oggetto con il suo prezzo, in modo tale di affermare che il prezzo che non corrispondeva al valore—inteso come ore di produzione dai lavoratori—era un prezzo ingiusto. L'ingiustizia per Marx si trovava nel fatto che i lavoratori avevano lavorato l'oggetto in questione e veniva venduto a un prezzo maggiore di quanto avevano pagato loro per farlo. Quella differenza fra il valore di produzione e il prezzo di vendita è l'utile del padrone. Per Marx l'utile doveva essere dato interamente ai lavoratori.

I prezzi sono indicatori del valore di una realtà e sono fondamentali per lo sviluppo economico. Non tutte le cose che hanno grande valore per noi, hanno un grande prezzo nel mercato. Ci sono valori spirituali, sentimentali, familiari, ecc., che diamo alle cose ma che nel mercato non rappresentano un maggior prezzo e nessuno pagherebbe di più per quelle realtà. La Chiesa distingue fra il senso che diamo alle cose scambiate nel mercato e il loro valore, di quest'ultimo in realtà la Chiesa non ha niente da dire. Invece la Chiesa può riflettere sugli incentivi che portano gli individui ad agire.<sup>142</sup>

Quando lo stato tuttavia fissa i prezzi di alcuni beni, con la buona volontà magari di aiutare chi non è in grado di comprare un kilo di pasta ad esempio, ciò che succede è che unisce il valore con il prezzo. Il valore dato dal governante diventa il prezzo di mercato e non è possibile né vendere più caro né comprare a un prezzo più economico di quello fissato dall'autorità politica. La prima difficoltà si trova nel fatto che non per tutti un kilo di pasta ha lo stesso valore, ci sono persone che infatti preferiscono il mais o il riso e non sarebbero disposte a pagare più per la pasta. Si nega in questo modo la diversa opinione degli individui, assegnando un valore comune a cose che cadono sul giudizio individuale dei cittadini. In più, chi produce pasta potrebbe cercare di innovare con un frumento migliore o con un tipo di pasta più attraente, solo che ciò comporterebbe una spesa maggiore. L'impossibilità di aumentare il valore della pasta nel mercato, frutto di una legge mercantile, ostacolerebbe la creazione di una pasta migliore e impedisce in realtà la possibilità di offrire un servizio migliore ai cittadini.

La legge naturale insegna che l'individuo ha bisogno di sviluppare i propri talenti e la propria creatività per crescere come persona. Inoltre, la società deve innovare per offrire sempre un miglior servizio agli altri. Entrambe verità non possono dimenticare che è obbligo di giustizia

---

<sup>141</sup> *Ibid.* n. 76.

<sup>142</sup> PETER J. BOETTKE, *F. A. Hayek, Economics, Political Economy and Social Philosophy*, Palgrave Macmillan, London 2018, Series: Great Thinkers in Economics, p. 228. “Incentives and information are by-products of the institutions within which individuals make choices, learn from the past, enter and exit relationships with one another, and interact with nature as well as each other”.

e non di sola carità dare il superfluo ai poveri. Quando la legge dello stato con un meccanismo di regolazione dei prezzi unisce il valore al prezzo, con la buona volontà magari di aiutare i poveri, ostacola la creatività e l'innovazione. In fondo ciò che succede è che l'ordine sociale è tolto dagli individui e dato a chi governa come se fosse possibile comprendere il valore giusto di ogni singola cosa che viene regolata nel mercato.

La riflessione morale della Chiesa s'interroga su queste problematiche perché hanno delle conseguenze antropologiche importanti. Si corre il rischio di creare società dove non c'è più interesse per il lavoro—non c'è spazio per innovare, né per la creatività—e il lavoro è ciò che permette l'uomo di diventare veramente uomo. Si corre il rischio di creare società dove non si ha più bisogno di lavorare—perché se si lavora di più comunque non si riesce ad acquistare un modo diverso di vivere—e un ordine sociale che ostacola il lavoro umano è un ordine contrario alla dignità della persona.

Potrebbe capitare che ogni tanto ci sono persone che si trovano in condizioni di questo tipo. E allora sarebbe un problema di etica personale o imprenditoriale. Tuttavia, quando sono le leggi dello stato a spingere verso quella direzione, è un problema di etica personale. Senza uno spazio per condizioni di creatività, dove esista la flessibilità necessaria per l'azione e per scambiare i beni e i servizi secondo un prezzo libero, è possibile allora considerare che si vive in un sistema che in fondo non è giusto. Una cosa sarebbe considerare che ci sono incidenti nel nostro cammino, un'altra vedere che il sistema di semafori porta a quegli incidenti, in quest'ultimo caso il problema sarebbe molto più serio. Annullare la capacità umana per distinguere fra valore e prezzo è un sistema che porta a una grande confusione perché impedisce la creazione di migliori servizi per i cittadini.

La Chiesa insomma con il suo magistero sociale non cerca di modificare le politiche pubbliche, non è il suo compito, ma cerca invece di sottolineare che le legislazioni pubbliche non possono contenere tutta l'informazione necessaria per l'ordine sociale, che quest'ordine conta con la regolazione pubblica come una base minima da dove poi costruire i rapporti sociali secondo la giustizia naturale e che finalmente il compito dello stato è permettere ai cittadini di trovare vie per migliorare ciò che fanno, il servizio che prestano e i propri talenti in beneficio dei suoi famigliari e secondo le proprie capacità.<sup>143</sup> Il compito di chi vuole promuovere l'ordine giusto è quello di rispettare la dinamica sociale. Si tratta non tanto di un lavoro simile a quello di un vasaio che prendendo l'argilla costruisce qualcosa di bello e necessario per gli altri. Il compito di chi vuole creare l'ordine giusto è simile invece a quello di un giardiniere che non è in grado di accrescere la bellezza di ogni singolo fiore e di ogni pianta, perché dipendono da come sono fatti questi elementi. Tuttavia il giardiniere è in grado di mettere alcune piante accanto ad altre e di intervenire con eventuali potature qualora sono

---

<sup>143</sup> PAKALUK, CATHERINE RUTH. "Socialism and Capitalism in Catholic Social Thought" in G. V. BRADLEY, E. C. BRUGGER. ed. 2019. *Catholic Social Teaching*. o.c., p. 458. "the principles of right order as discerned by the social magisterium do not map into a neat correspondence to a regulatory framework. Even when they do point strongly in the direction of a special legal instrument —say the protection of private property, or fair and moderate taxation for the support of public goods—they are never fully captured by the regulatory policy. The principles themselves are metaphysical, and are meant to imbue not only law, but also customs and habits at the personal and social level".

necessarie per abbellire la realtà. Così deve agire chi ha il compito di tutelare l'ordine sociale secondo il principio di sussidiarietà insegnato dalla morale sociale della Chiesa Cattolica.<sup>144</sup>

Il principio di sussidiarietà non è un principio capitalista. La Chiesa non ha mai suggerito che lo sviluppo possa essere raggiunto dal sistema capitalista se questo sistema non è unito a una sana istituzione familiare e a un sano influsso della fede. Pio XI unisce nelle sue riflessioni la riforma delle istituzioni (QA nn. 79-82) con la riforma dei costumi.

“Se non che, quanto abbiamo detto circa la restaurazione e il perfezionamento dell'ordine sociale, non potrà essere attuato in nessun modo, senza una riforma dei costumi come la storia stessa ce ne dà splendida testimonianza. Vi fu un tempo infatti in cui vigeva un ordinamento sociale che, sebbene non del tutto perfetto e in ogni sua parte irreprensibile, riusciva tuttavia conforme in qualche modo alla retta ragione, secondo le condizioni e la necessità dei tempi. Ora quell'ordinamento è già da gran tempo scomparso; e ciò veramente non perché non abbia potuto, col progredire, svolgersi e adattarsi alle mutate condizioni e necessità di cose e in qualche modo venire dilatandosi, ma perché piuttosto gli uomini induriti dall'egoismo ricusarono di allargare, come avrebbero dovuto, secondo il crescente numero della moltitudine, i quadri di quell'ordinamento, o perché, traviati dalla falsa libertà e da altri errori e intolleranti di qualsiasi autorità, si sforzarono di scuotere da sé ogni restrizione”.<sup>145</sup>

L'ordine e il disordine sociale come insegna il principio di sussidiarietà è un ordine e disordine che nasce nel cuore dell'uomo. Quando si manifesta nelle istituzioni sociali è perché l'atteggiamento di ordine e disordine è maturato lungo il tempo e secondo le azioni libere degli individui in società. Proprio per questo è compito della Chiesa riflettere sul modo in cui s'organizza la società umana.

“È compito della Chiesa annunciare sempre e dovunque i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime”.<sup>146</sup>

---

<sup>144</sup> *Ibid.* p. 462: “The right ordering of economic life as conceived by the magisterium doesn't seem to have the character of a system, rather the character of a set of laws or rules discovered, understood, and refined over time — much like the way that doctrine is “discovered” over time, and yet affirmed as having been “always and everywhere” held as true”.

<sup>145</sup> PIO XI. *Quadragesimo Anno*. n. 98. Disponibile online: [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>146</sup> *Codice di Diritto Canonico* (1983) c. 747 §2.